



ANNO XIV - N. 3 - LUGLIO-SETTEMBRE 1968
Abbonamento sostenitore L. 500 - Gratis ai soci

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV trimestrale

Redazione: A. N. A. Treviso - Via Inferiore n. 55
(tel. Trattoria alla Torre n. 48.824) - C.C.P. 9/4981

Il problema della Sede

I lavori sono alla "ganzéga,, ma con le "palanche,, siamo alle fondamenta

Stiamo tirando la prima somma delle offerte per la nuova sede: i risultati sono buoni e cattivi nello stesso tempo. Buoni perché le 186 offerte hanno reso il complessivo importo di Lire 598.200; ma meno apprezzabili nel constatare che, essendo appunto stati 186 i vaglia postali che ci sono arrivati, figurano ancora mancanti quasi 4.500 soci. Qui di seguito elenchiamo le offerte pervenute e per le quali esprimiamo il nostro sincero ringraziamento, ma ricordiamo di aver riservato lo spazio anche per tutte le altre che — vogliamo essere certi — non mancheranno di arrivare nelle prossime settimane.

A questo punto è necessaria qualche considerazione.

Prima: il raccolto importo di L. 598.200, diviso per le 186 offerte cui si riferisce, fa risultare una media di L. 3.200 per offerta; il che significa che i migliori soci — quali consideriamo quelli che senza tante sollecitazioni hanno prontamente provveduto — hanno mediamente considerato che l'iniziativa merita l'esborso di almeno L. 3.200 a testa; e ciò è istruttivo.

Seconda considerazione: non venga in mente di fare il ragionamento inverso, nel senso di ritenere « superata » la necessità della propria offerta per il fatto che altri soci hanno generosamente versato in misura superiore alla indicativa quota da noi segnalata; perché, se tutti fanno delle valutazioni così sbalate, noi restiamo con le 598.200 lire sufficienti solo a farci una bevuta per dimenticare il sogno della sede di proprietà.

Terza « spiegazione »: E' indispensabile che il resto delle

palanche arrivi con celerità perché la ganzéga segna che la costruzione è arrivata al tetto ma ricorda anche l'impegno di versare altro consistente acconto per i lavori.

Adesso che vi abbiamo fatta la « spiega » siamo certi che tutti hanno capito la morale, specialmente i capigruppo i quali saranno tanto volenterosi di seguire con costante attenzione il regolare adempimento di scuire la quota-sede da parte dei propri iscritti.

Anzi, poiché le statistiche sono una simpatica invenzione, pensiamo di presentare alla fine un resoconto assai interessante: oltre che il totale dei versamenti di ogni gruppo, segnaleremo la media individuale per ogni socio di ciascun gruppo, e la

percentuale con la quale il gruppo ha cooperato per raggiungere la somma totale richiesta per lo acquisto della sede; in questo elenco di duratura benemeranza (e a tale proposito si potrà pure esporre un quadro in sede) è bene che non figurino l'ufficiale giudiziario per la quota di saldo che non riuscissimo a pagare.

Bando agli scherzi e torniamo con una proposta che può apparire un altro scherzo: si potrebbe cioè « condannare » i gruppi — a parte il numero dei soci e quindi parlando di offerta media — che figurano al di sotto della media generale delle offerte, a sganciare altre palanche per pagare l'arredamento.

Quest'ultimo discorso è un po' enigmatico e confuso? Non vi badate e provvedete a mandare presto e generosamente le vostre offerte: non vi sarà bisogno di spiegazioni alla fine di questa che non è un'imprudente avventura ma una necessaria e indilazionabile conquista che dobbiamo raggiungere per la nostra Sezione.

La morte della pietà

Il mio recente articolasso intitolato *DISTINTI SOLDATI* non l'ha fatta del tutto franca. Arrivato in Piemonte ha inciampato nell'istruttoria del Presidente della Sezione Alpini di Pineroio il quale ha affermato due cose importanti:

I°: che il motto del Battaglione Susa è *A brüsa suta l'Süsa*;

II°: che il motto del Battaglione Exilles è *Pietà l'è morta*.

Io non protesto; tutt'altro, lo ringrazio. Però gli dico che quando ho affermato nel mio articolasso che sul di-

stintivo metallico variopinto del Battaglione Susa c'è scritto *Pietà l'è morta* mi sono dimenticato di precisare che tale distintivo è quello della 34^a Compagnia del Battaglione Susa, la quale Compagnia ha dunque lo stesso motto del Battaglione Exilles.

Come va questa faccenda di un motto che invece di distinguere fa confusione? Ci deve essere un motivo, magari storico, se no tanto vale che nel distintivo burlesco del Gruppo Belluno del 5^o Artiglieria da Montagna si cancelli lo scemo *Bello e uno* e si scriva sul serio *Pietà l'è morta*. E che la pietà sia

morta è chiaro dal portamento allegro del conducente che mena a spasso il mulo-balia, cioè un povero mulo che costretto a camminare sulle zampe posteriori reca, per così dire, in braccio il cannone come fanno le balie coi putelli; ciò che per un mulo deve essere una specie di patibolo, gogna a parte.

Per constatare la morte della pietà non occorre aver fatto l'alpino nel Battaglione Exilles o nella 34^a Compagnia del Battaglione Susa.

In tutti i battaglioni alpini che guerreggiarono la '15-'18 la pietà sparì di colpo. Rimasti senza pietà, per il nemico e per loro stessi, gli alpini di tutta la cerchia delle Alpi fecero la guerra contro un nemico che non aveva nessuna pietà per nessuno. Si ammazzarono a vicenda. Sangue alpino e sangue tirolese ingrassarono la sanguisuga della guerra. La fecero grossa fino a farla morire senza pietà.

Oggi, come oggi, per effetto del giocondo cinquantenario di lungo corso sembra che la pietà sia risuscitata. Ma è un effetto di luce. Quando si saranno spente le luminarie torneremo tutti quanti a non aver pietà di nessuno; né dei morti che straboccano dagli ossari, né dei vivi struccati nei carni.

Adesso non ci resta che congratularci con un fià di gelosia di questa balda 34^a Compagnia che oltre ad avere un proprio motto (*Pietà l'è morta*) ha anche quello del Battaglione Susa cui essa appartiene (*A brüsa suta l'Süsa*). Ce l'ha ma lo tiene nascosto.

Ora siccome *Pietà l'è morta* è il motto del Battaglione Exilles vorrà dire che la 34^a Compagnia è figlia di padre Exilles e di madre Susa tirando più dalla parte del padre.

Se poi si tiene conto che il Gruppo Susa del 1^o Artiglieria da Montagna ha per motto *Süsa d'fer* non resta altro che aver paura della graziosa cittadina di Susa che ha tutto l'occorrente per la morte: ferro e fuoco senza pietà.

EUGENIO SEBASTIANI

Il raduno degli Artiglieri a Treviso

I trevigiani hanno riconfermato il proprio entusiasmo e il fondamentale patriottismo riservando la più fraterna accoglienza agli Artiglieri giunti a Treviso per il 14^o raduno nazionale svoltosi dal 15 al 17 giugno ed inserito nel quadro delle celebrazioni indette in occasione del 50^o anniversario della Battaglia del Solstizio e della Vittoria.

Gli artiglieri sono cominciatissimi ad arrivare con qualche giorno di anticipo, specie gli anziani che ebbero a combattere nella nostra provincia e che han voluto rivedere i luoghi ove sorvegliavano le loro postazioni sul Grappa, sul Montello e di fronte al Piave.

Le manifestazioni sono cominciate, al mattino del 15 giugno, con la deposizione di corone d'al-

loro al monumento ai Caduti in piazza della Vittoria e con la cerimonia dell'alzabandiera alle vicine scuole « Gabelli » alle quali è stato donato il cippo progettato dal nostro presidente arch. Del Fabro.

Al ricevimento delle autorità nel salone dei Trecento, il sindaco grand'uff. B. Marton ha offerto all'Associazione Nazionale Artiglieri — nelle mani dell'eroico presidente gen. Carolei — la statuetta d'argento raffigurante il soldato san Liberale patrono della diocesi trevigiana; il gen. Carolei ha ricambiato offrendo la riproduzione della statua dell'artiglieriere che fa parte del monumento a Carlo Alberto in Torino.

Nel pomeriggio le rappresentanze si sono recate a Nervesa per la deposizione di corone d'alloro al monumento-ossario, e a Giavera del Montello per l'inaugurazione della « via dell'Artiglieriere ». Alla sera, messa del vescovo mons. Albino Luciani al monumento-ossario di Fagarè, e poi la rievocazione della battaglia del Piave — riproduzione di spari tra le luci dei bengala e delle fotoelettriche — alla presenza, tra Nervesa e Fagarè, di almeno centomila persone.

Il giorno successivo, domenica 16 giugno, si è svolta la grande sfilata, preceduta — all'ammassamento — dalla messa celebrata dall'ispettore dei cappellani militari mons. Giovanni Corazza, dal discorso introduttivo del presidente nazionale dell'A.N.A.I. e dalla celebrazione ufficiale tenuta dal gen. Liuzzi.

Per le strade della Treviso storica sono passati applauditissimi i reparti in armi, le rappresentanze e circa ventimila artiglieri in congedo molti dei quali portavano il cappello della nostra artiglieria alpina.

Davanti al palco delle autorità, tra cui il ministro on. Tremelloni, sono passati i gonfaloni decorati di medaglia d'oro di Vittorio Veneto, Treviso, Osoppo, Vicenza, Gorizia, Belluno, Venezia, Trieste e dell'Università di Padova; poi un gruppo di formazione d'artiglieria con la bandiera del Cor-

po e quelle dei reggimenti, Artiglieria a cavallo, le sezioni di missili terra-terra Honest John e quelle di missili terra-aria completi di attrezzature radar, batterie di artiglieria da campagna e pesanti, infine (sia consentita la parentesi per dire che gli applausi a tal punto scrosciarono) la magnifica nostra artiglieria da montagna con muli e pezzi.

E' poi iniziato — preceduto dal medagliere nazionale e dai grandi invalidi — lo sfilamento delle sezioni artiglieresche giunte da ogni parte d'Italia.

Nel pomeriggio e nella giornata successiva è continuata la visita ai campi di battaglia e ai musei e opere d'arte di Treviso.

Per la buona riuscita della manifestazione i soci della nostra Sezione (specialmente quelli del Gruppo-città e in particolare le « panze lunghe ») hanno prestato la maggiore collaborazione possibile agli amici artiglieri; è da sottolineare soprattutto l'opera del cav. rag. Bruno Manfredi, dedicatosi spontaneamente con la sua nota esperienza organizzativa, e con esemplare sollecitudine in quanto il maestro cav. Attilio Innocente — presidente provinciale degli artiglieri e che ebbe a vivere le maggiori responsabilità — è stato suo insegnante nel periodo delle scuole elementari. E il vecchio amato maestro, appena concluso questo bel 14^o raduno nazionale, ha così scritto al suo allievo Manfredi:

Carissimo,
grazie, grazie! Sono orgoglioso di tanto scolaro quale sei tu.

L'ispirazione di rivolgermi a te per fruire dei tuoi lumi e della tua esperienza mi è stata provvidenziale. La mia più viva riconoscenza va a te e ai miei diretti e responsabili collaboratori nei vari servizi, primi tra i quali i soci di Valdobbiadene e di Vittorio Veneto in unione ai volontari dell'A.N.A.I. In verità questi ultimi mi hanno dato una lezione di generosa fraternità che mai dimenticherò, infondendomi pure uno spontaneo attaccamento affettuoso all'Associazione Alpina. Voci universali di popolo mi confer-

mano l'ammirazione e la simpatia suscitata in tutti dalla sfilata dei fieri montagnani, coi loro muli fedeli dal passo modesto e cadenzato.

La realtà che tutto è proceduto con ordine e disciplina mi empie di soddisfazione e di sensi di viva gratitudine ai miei collaboratori Alpini e Artiglieri.

Nella certezza che sempre anche in avvenire esisterà tra le due Associazioni consorelle una reciproca fattiva simpatia, ti esprimo i miei più cordiali saluti... artigliereschi.

Artigliere Attilio Innocente.
Al 1^o capitano cav. Attilio Innocente rivolgiamo la gratitudine dell'A.N.A. di Treviso per le cortei espressioni che onorano anche la nostra Associazione, e desideriamo dirgli che il merito nostro trova fondamentale origine negli insegnamenti sinceramente patriottici e civici che ci hanno elargito i nostri maestri: maestri e soldati come Attilio Innocente.

Al nostro presidente sezionale prof. Del Fabro è giunta, nell'occasione, altra ampia corrispondenza. Il presidente provinciale degli Artiglieri gli ha espresso « i sentimenti più vivi e affettuosi di riconoscenza per la tua opera gratuitamente prodigata nel progetto nella sorveglianza d'esecuzione perfetta del basamento e del pennone « alza-bandiera » alle scuole « Gabelli ».

Dirti che il lavoro è riuscito, e per arte e per concezione, un vero capolavoro, ammirato a apprezzato da tutti — autorità e popolo — è cosa superflua. Il merito principale è da attribuire a te e io, con i miei 4.000 Artiglieri della provincia, e posso anche dire, con tutti quelli d'Italia, unitamente alle Autorità scolastiche e comunali trevigiane, lo riconosco e te ne sono profondamente riconoscente, A.N.A. e A.N.A.I. si abbracciano ».

Ringraziamenti per l'opera del nostro presidente sono pure pervenuti dalla Delegazione veneta e infine dalla Presidenza nazionale dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia.

IL 29 SETTEMBRE A CROCETTA DEL MONTELLO

Il Monumento alla Madre dei Caduti

Il nostro gruppo di Crocetta del Montello ha realizzato, in accordo con le locali associazioni combattentistiche e d'arma, un'impresa difficile ma altamente meritoria: l'erezione, nel 50^o anniversario della Vittoria, di un monumento dedicato alla « Madre dei Caduti ».

La statua, in bronzo, raffigura la madre dolente e nel contempo fiera del sacrificio che anche ad essa venne richiesto dall'implacabile guerra; è stata modellata dallo scultore trevigiano prof. Antonio Benetton e racchiude pertanto — oltre che un elevato significato morale — anche un concreto valore artistico.

Sorretta da un basamento in pietra di Schievenin, l'opera figurerà attornata da uno spalto erboso con sul fondo alcune piante conifere. Un insieme veramente dignitoso e che merita il nostro plauso ai realizzatori e una larghissima partecipazione per il giorno dell'inaugurazione.

Rechiamoci quindi numerosi a Crocetta del Montello il 29 settembre. Sarà un raduno diverso dal solito e forse più commovente, ed anche i canti appariranno più tristi con quella figura di Donna che ci ricorda il disperato dolore di tante madri e che il destino ha evitato che raffiguri anche la mamma nostra.

Appunto per questo non dobbiamo mancare.

PROGRAMMA

ore 9 Ammassamento in via Antonini a Crocetta;
ore 9,30 Inizio della sfilata;
ore 10 S. Messa celebrata da mons. dott. Paolo Chiavacci nel piazzale Ancillotto; inaugurazione del monumento; discorsi;
ore 11,30 Ricevimento delle autorità in municipio.

L'Adunata di Caerano

Sebbene la giornata si presentasse meteorologicamente assai incerta, una notevole quantità di Penne nere è affluita a Caerano S. Marco il 9 giugno per la grande manifestazione indetta per commemorare il 50° anniversario della Vittoria, e per onorare la memoria del generale Franco Magnani — medaglia d'oro di Russia — recentemente deceduto e al cui nome gli alpini di Caerano hanno voluto intitolare il proprio Gruppo.

La fanfara del 7° Alpini e quella del nostro gruppo di Maser, oltre ai cori «Stella Alpina» del nostro gruppo-città, «Montegrappa» di S. Zenone e «Piccolo Alpino» del collegio Turazza di Treviso, hanno festosamente accolto i partecipanti con musiche e canzoni alpine.

Sono intervenuti, oltre che il nostro vessillo, quelli delle sezioni di Belluno e di Conegliano, e i gagliardetti di S. Lucia di Piave, Carbonera, Caselle d'Asolo, Paderno, Castelcucco, Campodipietra, Ormelle; le bandiere delle locali sezioni dell'associazione mutilati ed invalidi di guerra, e dell'associazione ex internati, i labari della sezione artiglieri e dell'AVIS.

Tra le autorità: il col. Amedeo Rocco in rappresentanza del comandante del presidio militare di Treviso gen. Enrico Mino, il ten. col. Mario Marcolin in rappresentanza del comandante la Zona militare, il capitano Sergio Botta del 7° Alpini, il cap. Pagnacco del 2° stormo caccia CBR di Istrana, Mario Gatto dell'associazione ex internati di Treviso, il mar. Dagord comandante la stazione carabinieri di Montebelluna, Brugar dell'Associazione arma aeronautica; erano infine presenti il sindaco Sergio Volpato e l'arciprete don Pietro Signoretti oltre a numerosi membri del consiglio direttivo della nostra sezione: il presidente arch. Pietro Del Fabbro, il vice presidente cav. Francesco Cattai, il rag. Enzo Pravato ed altri.

Sono intervenuti, e particolarmente festeggiati, più di settanta reduci alpini della guerra 1915-18 tra i quali il volontario trentino Francesco Cielo.

Degna di rilievo la calorosa accoglienza della popolazione caeranese; bandiere e manifesti un po' ovunque, e le vetrine dei negozi ottimamente allestite con trofei e ricordi della guerra vittoriosa.

Dopo l'applaudita sfilata i partecipanti hanno assistito, nel piazzale delle scuole elementari, alla Messa celebrata da mons. Paolo Chiavacci; sono poi state deposte corone d'alloro al monumento ai Caduti, alle lapidi delle vittime civili di guerra e al tempio-ossario.

Il gen. Magnani è stato commemorato dal segretario degli alpini di Caerano, Gino Garbui, il quale ha pure ricordato lo sviluppo assunto dal gruppo del quale ricorre il decimo anniversario di costituzione. Sono infine state distribuite le pergamene-ricordo ai reduci della guerra 1915-18.

Il sindaco ha calorosamente recato il saluto della cittadinanza, e mons. Chiavacci ha commemorato, con la consueta vibrante efficacia, gli eroismi e i sacrifici dei combattenti della «15-18».

Attilio Mondin ha brevemente parlato a nome dei vecchi reduci presenti, ricordando alcuni avvenimenti del grande conflitto, e il

nostro presidente arch. Del Fabbro ha concluso con espressioni di elogio per la bravura organizzativa di cui hanno dato nuova prova gli alpini di Caerano.

Le autorità sono poi intervenute al rinfresco offerto dall'amministrazione comunale, e gli alpini sono festosamente affluiti al ben fornito chiosco organizzato dal gruppo.

Poi il tempo si è messo al brutto, ma il socio Sergio Comunello ha tanto gentilmente messo a dis-

Due gagliardetti benedetti a Cendon



I gagliardetti dei gruppi di Cendon e di S. Martino, di recente costituzione, sono stati benedetti nel corso di una suggestiva cerimonia svoltasi a Cendon di Silea il 7 luglio scorso.

Aperto dalla fanfara di Musano, il corteo dei partecipanti si è recato al monumento ai Caduti in guerra e a quello dei Caduti per la Liberazione per la deposizione di corone d'alloro; è poi seguito — al sagrato della chiesa parrocchiale — il rito religioso celebrato dall'arciprete cav. don Augusto Filipin il quale ha preceduto anche alla benedizione dei due gagliardetti dei quali sono state madrine la signora Elvira Gracco in Nizzetto per quello di Cendon e la signora Maria Salviotti per quello di S. Martino.

Don Filipin ha ricordato il sacrificio degli Eroi di tutte le guerre, ed hanno poi parlato il vice presidente sezione cav. Francesco Cattai, il presidente arch. Pietro Del Fabbro, il sindaco di Silea cav. uff. Gildo Saran e l'attissimo vecio cav. Ernesto Gracco — decorato di medaglia d'argento e due volte ferito nella guerra 1915-18 — al quale si deve l'interessamento anche per la costituzione del Gruppo di Cendon che è il 10° sorto nella zona allidata alla sua solerte premura.

Una festosa bicchierata è poi stata gentilmente offerta in canonica dal parroco.

L'Adunata di Nervesa

Nel 50° della battaglia del Solstizio si è svolta il 23 giugno, a Nervesa della Battaglia, una magnifica adunata organizzata dal locale nostro gruppo e alla quale hanno presenziato numerose autorità e rappresentanze; è pure intervenuta la fanfara reggimentale del 7°.

Dopo essersi radunati in piazza Bertè, i partecipanti sono sfilati per le vie della storica cittadina e dinanzi al palco ove erano — oltre al sindaco avv. Giulio Tartini — il col. Mattioni in rappresentanza del gen. Enrico Mino comandante del presidio militare di Treviso, la medaglia d'oro col. prof. Enrico Reginato, il consigliere nazionale dell'ANA avv. cav. Cesare Benvenuti anche in rappresentanza del presidente dott. Merlini, il cav. Nicola Dal Secco

per il presidente della federazione provinciale dell'associazione combattenti e reduci, il nostro presidente arch. prof. Pietro Del Fabbro con il capogruppo Sergio Zanotto e numerosi consiglieri sezionali.

Mons. Paolo Chiavacci ha celebrato la Messa al campo assistito dall'arciprete di Nervesa mons. Gaetano Campagnolo. Il nostro caro don Paolo ha ricordato i Caduti che popolano il grande ossario di Nervesa e tutti Coloro che hanno sacrificato la loro vita per un sincero amore alla Patria.

L'avv. Benvenuti ha tenuto il discorso ufficiale, e il sindaco ha recato il saluto della civica amministrazione e della cittadinanza ricordando l'ammirato spirito di corpo che come sempre anima gli alpini in ogni circostanza della vita.

Al ricevimento in municipio è seguito il rancio preparato da una attrezzata cucina da campo.

Nel pomeriggio i cori «Stella Alpina» di Treviso e «El Scarpone» di Spresiano hanno eseguito un vasto repertorio di canti alpini, calorosamente applauditi anche dalla folla di cittadini presenti. Ottima, sotto ogni aspetto, la organizzazione curata dai bravi alpini del forte gruppo di Nervesa.

La faccenda infastidisce naturalmente anche noi, perché passare dalla sottrazione della gallinella dei tempi passati al furto di parecchi milioni il passo è indubbiamente eccessivo anche se allineato con i tempi d'oggi.

Invece che a «Cadore Democratico» l'eventuale responsabile risponderà alla legge; e altri risponderanno se fosse vero — anche se assai improbabile — quanto riporta l'accennato giornale secondo il quale «certi alti ufficiali degli alpini di Tai si sarebbero impossessati del pubblico denaro per decine di milioni». Ciò avverrà con buona pace dell'articolista signor A. G. al quale desideriamo ricordare che di fesserie — magari di altra e più grave natura — ne hanno fatte, oltre che semplici marescialli, anche più di un maresciallo d'Italia senza con ciò determinare perenni immeritati sospetti e desolata sfiducia nei confronti dei milioni di onesti Soldati che han portato o portano le stellette.

M. ALTARUI

sposizione le sue autocorriere per il trasporto dei partecipanti fino alla grande mensa alpina allestita nei locali della azienda di cui è titolare lo stesso Comunello; assai appropriato anche l'arredamento con tricolori e motivi alpini; eccellente l'organizzazione distributiva delle pietanze con viva soddisfazione dei 1200 ospiti.

Finita la pioggia (e anche il rancio) la manifestazione è continuata con l'applaudita esibizione di cori e di fanfare nel piazzale principale del paese.

Da parte nostra ripetiamo la meritata ammirazione per i bravi alpini di Caerano, ed esprimiamo la cordiale gratitudine al socio Sergio Comunello.

Naja è sempre naja, ma...

Non occorre che vi chieda se ricordate la naja, anche se è passata da tanto tempo. Ma voglio qui raccontare ai boce che cosa era la nostra naja: non parlo del tempo di guerra, ma solo di quella che abbiamo fatto da permanenti in Carnia o in Cadore a venti anni e poco più come hanno loro adesso.

E cominciamo dalla libera uscita: mantellina quasi fino al ginocchio e dal ginocchio in giù, attorcigliate a dovere, le fasce gambiere.

Questa tenuta con giacca di panno (collo alto, collo abbattuto o collo aperto secondo le epoche) era anche quella che indossavamo in marcia, quando pioveva. La mantellina copriva lo zaino, ma teneva scoperto il c... e davanti lasciava scolare bene sulle ginocchia e sulle fasce l'acqua che, dopo averla ben inzuppata e appesantita, era in...soprapigiù.

I ranci erano variati: carne lessa e brodo; minestrone coi tubi; brodo e carne; tubi in minestrone e qualche volta pasta asciutta. La fortuna era dei primi e più puntuali a mettersi in riga con qualunque tempo in cortile nel luogo stabilito, perché avuta nella gavetta la razione, potevano mettersi in coda ed avere, se c'era, la "giunta". I cuccinieri si destreggiavano come potevano sia a cucinare sia a fare le porzioni. Ricordo quel lungo stecchino con infilati i pezzetti di manzo bollito che costituivano le ultime razioni!!

E non crediate che fosse un posto proprio ideale quello dei cuccinieri, specialmente al campo quando dovevano sotto l'acqua cuocere il rancio con certa legna appena tagliata che sarebbe stata adatta all'affumicatura di salumi e rendeva i loro occhi rossi e lacrimosi all'inverso.

Il campo, che cominciava a giugno e durava fin verso la fine di agosto, era mobile e quindi la tenda si faceva quasi ogni sera. Ma prima di poter andare a distendersi bisognava attendere l'arrivo delle salmerie con la paglia, che arrivava asciutta tempo permettendo, anche se il conducente aveva al seguito il copertone del n. 5.

Ora le cose sono diverse anche in questo: c'è il pasticcino ed i pantaloni lunghi e per le marce la tuta mi-

metica e la giacca a vento e le uose.

Il rancio si mangia, escluso il periodo del campo, sul piatto con le gambe sotto la tavola. Il vino e la frutta non sono eccezioni da rancio speciale e la minestra è sempre seguita da un secondo con contorno fatto da cucinieri a cui bene o male è stato insegnato a svolgere il loro incarico militare in cucine fornite di tutto quanto occorre. In caserma come al campo niente legna; il bruciatore a nafta, che inserito nella cucina campale permette anche di cuocere al

forno dei bei polli arrostiti che ho visto distribuire durante il campo in un gruppo di artiglieria montagna a Falcade.

Anche la paglia è abolita: il materassino pneumatico l'ha sostituita con soddisfazione. Speriamo che col tempo la naja pensi che oltre ai fanti ed ai carristi, il nostro esercito comprende anche artiglieri da montagna e granatieri! Così i materassini saranno di taglia adeguata.

La naja, cari ragazzi, è sempre naja, lo so, ma...che cambiamento!!!

APE

Avvicendamento al Distretto

A seguito della conseguita promozione, il Generale di Brigata Guido Concini ha recentemente lasciato il comando del Distretto militare di Treviso.

È subentrato nell'incarico — con decorrenza dal 31 luglio — il Col. Ermenequido Moro, ufficiale alpino già noto e assai benvenuto anche nel nostro ambiente associativo.

Combattente con la «Julia» sul fronte greco-albanese e in Russia, durante la lotta per la Liberazione morì ha comandato la brigata partigiana «Martiri del Grappa» e nei dopoguerra fu il primo comandante del ricostituito battaglione «Toimozzo»; frequentata la Scuola di guerra, ebbe poi — dal dicembre 1959 al gennaio 1961 — il comando del battaglione «Pieve di Cadore» passando infine all'Ufficio operazioni del comando FIASE di Verona; fu insegnante di storia militare alla Scuola di guerra e nel settembre del 1966 assunse il comando del 18° Alpini che lasciò nel gennaio di quest'anno per altro periodo di insegnamento alla Scuola di guerra.

Decorato in Russia di medaglia d'argento al valore militare sul campo, e di medaglia di bronzo al valore militare per attività partigiana, il Col. Moro è pure insignito di tre croci di guerra al merito.

Al Generale Concini esprimiamo — con le nostre felicitazioni per l'ambito avanzamento che giunge a premiare la sua valorosa e feconda opera di esemplare comandante — il nostro ringraziamento per la sensibilità sempre dimostrata per i nostri problemi associativi e particolarmente evidenziata in occasione dello svol-

gimento della 40ª adunata nazionale.

Al Colonnello Moro indirizziamo il nostro benvenuto sinceramente affettuoso e cordiale.

Notizie varie -

★ Il Gruppo di S. Maria delle Vittorie ha eletto, come segue, il proprio consiglio: capogruppo Dartora Gino, vice capogruppo Gai Angelo, segretario Alban Luciano, cassiere Marsura Giovanni; consiglieri: Bau Bellino, Favrin Paolo, Ganz Affelio, Gobbo Amedeo, Gobbo Giacomo.

★ Presso il Gruppo di Oderzo le cariche per il biennio 1968-69 sono le seguenti: capogruppo dottor Bruno Bellis, vice capogruppo cav. Antonio Segato, segretario Calcinotto Giovanni, consiglieri: Dal Sasso dott. Aristide, Sessolo Primo, Verardo Paolo, Pelizzo Carlo.

★ Il consigliere nazionale dell'ANA avv. cav. Cesare Benvenuti, membro del consiglio direttivo della nostra sezione, è stato recentemente nominato vice presidente della Federazione provinciale del Nastro Azzurro, in sostituzione del gen. di div. comm. Davide Tosi trasferitosi in altra città.

★ Ci viene segnalato il volume «L'Acropoli Alpina» dell'alpino trentino prof. Mosna, il cui ricavo è a beneficio dell'omonima istituzione. La pubblicazione — comprendente anche degli interessanti cenni storici sulla fondazione del Corpo degli Alpini — è acquistabile, contro invio di L. 900, presso il predetto prof. Ezio Mosna, via Ottaviano Roveretti n. 18, Trento.

«VECI» SCARPONI

se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista rivolgetevi all'Alpino

A. DE CARLO

OTTICO DIPLOMATO

TREVISO - Via Manin, 18 - Telefono 24120

LIBRERIE E CARTOLERIE

CANOVA già Zoppelli

TREVISO

FILIALI IN CONEGLIANO E VITTORIO VENETO

LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE
CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI
— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLE —

«Da oltre mezzo secolo a presidio dell'economia della provincia»

CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA
TREVISO

- Riserve patrimoniali L. 2.500.000.000
- 29 Dipendenze
- 235.000 conti di deposito
- DEPOSITI FIDUCIARI

106 MILIARDI



TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA • BORSA • CAMBIO • ESTERO • MERCATI

Formaggi - Salumi

SCODRO

TREVISO

Viale della Repubblica, 137-139 - Tel. 47748-50657 (sei linee)

Consociata: SCODRO & C. - BELLUNO

Viale Vittorio Veneto, 59 - Telefono 8939

Azienda specializzata per il commercio, l'importazione, la stagionatura e la distribuzione di:

BURRO - FORMAGGI - SALUMI

Forniture a:

grossisti, dettaglianti, alberghi, collegi, ospedali, comunità, mense

Per i muri della Sede

Pubblichiamo le prime offerte pervenute per la sede della Sezione — fino al 24 agosto — e che elenchiamo in ordine cronologico di « arrivo » perché anche la sollecitudine merita di essere riconosciuta.

Ringraziamo tutti per la dimostrata generosità, e desideriamo far presente (e per questo indichiamo la località di residenza) che molte offerte ci sono pervenute da simpatizzanti e da amici alpini che fanno parte di altre Sezioni anche se, in molti casi, si tratta di vecchi nostri soci; ringraziamo particolarmente questi cari amici lontani anche perché essi servono d'esempio per i nostri iscritti.

A quelli che mancano dal presente elenco, raccomandiamo di scrivere ben chiaro il proprio nome nel modulo di versamento qui pronto per venire ritagliato; ... e attendiamo.



Del Fabro prof. Pietro, Treviso, L. 50.000; Truccolo Virgilio, Crocetta del M., 20.000; Ceolin Mario, Mogliano Veneto, 5.000; Cervellini avv. Marco, Treviso, 10.000; Francescon avv. Vittorio, Treviso, 5.000; Vian dott. Varnerio, Mogliano Veneto, 5 mila; Cavallina cav. Egisto, Mogliano V., 1.000; Trevisan geom. Giuseppe, Treviso, 2.000; Trevisi Cirillo, Treviso, 1.000; Toscan Lorenzo, Treviso, 5.000; Di Piazza cav. Iginio, Treviso, 5.000; Possamai cav. Virgilio, Treviso, 5.000; Dariol Ernesto, Treviso, 1.000; Cielo Francesco, Treviso, 1.000; Peloso Giuseppe, Treviso, 1.000; Canton Giovanni, Treviso, 1.000; Deotti Ancino, Treviso, 2.000; Valerio Paolo, Mogliano V., 1.000; Manfren cav. rag. Bruno, Treviso, 5.000; Andreose rag. Piero, Milano, 5.000; Basso Italo, Paderno del G., 1.000; Brusch gen. G.S., Parma, 1.000; Calleso Remo, Arcade, 1.000; Rech Eugenio Biadene, 1.000; Sebastiani ing. Eugenio, Livorno, 1.000; Cozzuol Luigi, Conegliano, 1.000; Perissinotto dott. Antonio, Treviso, (per arredamento) 2.000; Cason grand'uff. rag. Ernesto, Treviso, 5.000; Dalla Francesca Damiani Antonio, Treviso, 1.500; Zancanaro Silvio, Carbonera, 2.000; Garue dott. Alberto, Treviso, 5.000; Geronazzo Gaetano, Treviso, 2.000; Pagot Virginio, Ormelle, 1.000; Mattioni col. Manlio, Treviso, 3 mila; Belli Vincenzo, Treviso, 2 mila; Dal Pont cav. Giulio Riccardo, Treviso, 2.000; Furlan rag. comm. Ivo, Treviso, 5.000; Bergamo Luigi, Montebelluna, 1.000; Pavan Albino, Montebelluna, mille; Micheletta Virgilio, Treviso, 1.000; Riva Carlo, Treviso, mille; Zanin Ildebrando, Treviso, 1.000; Semenzin Carlo, Montebelluna, 1.000; Scodro comm. Nagher, Treviso, 10.000; Gentili ing. Vittorio, Treviso, 3.000; Dal Ben Angelo, Oderzo, 2.000; Fenoglio rag. cav. Gianfranco, Torino, 1.000; Zannier avv. Rinaldo, Treviso, 1.000; Marangoni p. Carlo, Treviso, 1.000; Pozzobon Francesco, Treviso, 1.000; Soghitta cav. Ferruccio, Treviso, 1.000; Morello Giovanni, Treviso, 1.000; Bergamo Valentino, Montebelluna, 500; Angelica Domenico, Livorno, 1.500; Bonetti dott. Giulio, Motta di Livenza, 3.000; Bazzichet Giovanni, Gavera del M., 2.000; Piovesan Antonio, Cornuda, 1.000; Costantin Umberto, Biadene, 1.000; Cipulat Mario, Spresiano, 1.000; Polo Antonio, Olmi, 1.000; Rossi cav. Giovanni, Povegliano, 1.000; Da Ponte Marcello, Preganziol, 1.000; De Nardo dott. Renzo, Oderzo, 1.000; Albanese Dionisio, Mogliano V., 1.000; Bison Antonio, Mogliano V., 1.000; Lapi Gualtiero, Treviso, 2.000; Pol Gino, Treviso, 2.000; Cattai cav. Francesco, Treviso, 10.000; Camilotti dott. Giacomo, Treviso, 5.000; Gorza Giulio, Treviso, 2 mila; Franco Domenico, Albaredo, 1.000; Mattiuzzo Celeste, Nervesa della Battaglia, 1.000; Dal Secco dott. Rocco, Nervesa

della B., 2.000; Carrao Luigi Aldo, Maser, 1.000; Ceron Francesco, Falzé di Trevisignano, 1.000; Facchin Marcello, Volpago del Montello, 1.000; Caronello Tullio, S. Giacomo di V., 2.000; Nardi geom. G. Battista, Preganziol, 2.000; Riello Antonio, Treviso, 3.000; Albarelli Guido, Napoli, 1.000; Gian Angelo, Treviso, 1.000; Innocente m° cav. Attilio, Treviso, 5.000; Peloso Aldo, Treviso, 1.000; Bassan Luigi, Gavera del M., 1.000; Bianchi Antonio, Resana, 2.000; Marcon Silvio, Loria, 1.000; Basseggio cav. Bruno, Treviso, 3.000; Corazzin comm. Carlo, Vicenza, 1.000; Franz Gino, Udine, 1.000; Silvestri ing. Enrico, Roma, 10.000; Conte Giovanni, Treviso, 1.000; Zavagno Italo, Caerano S. Marco, 1.000; Massenz cav. Archimede, Treviso, 2.000; Morari Giuseppe, Motta di Livenza, 1.000; Setti Paolo, Breda di Piave, 1.000; Gris Luigi, Mogliano V., 1.000; Trevini Bellini rag. Ugo, Treviso, 1.000; Ciresa col. Pietro, Treviso, 2.000; Cosma Antonio, Treviso, 1.000; Bordin Angelo Nestore, Treviso, 10.000; Ceccato Silvano, Villorba, 1.000; Geromel Angelo, S. Biagio di Callalta, 1.000; Geromel Sergio, S. Biagio di Callalta, 1.000; Agnesi ing. Luigi, Imperia, 5.000; Kowalski Dino, Treviso, 1.000; Gava Lino, Treviso, 1.500; Sirena dott. Aldo, Treviso, 2.000; Perin Giuseppe, Caselle di Altivole, 10 mila; Bressan Bruno, Spresiano, 1.000; Campagnola Luigi, Gavera del Montello, 1.000; Loro Giovanni, Loria, 1.000; Bertelli Mario, Quinto di Treviso, 1.000; Grotto Francesco, Montebelluna, 2.000; Basso Luigi, Roma, 1.000; Cavazzana Tarcisio, Vazzola, 5 mila; Bottazzi Gastone, Treviso, 1.000; Cervi Milo, Biadene, 1.000; Tormena Antonio, Biadene, 1.000; Marcon Antonio, Bidasio, 1.000; Floriani Floriano, Treviso, 1.000; Dal Bo Paolo, Treviso, 1.000; Ganzina Silvano, Roma, 5.000; Calamai Giuseppe, Treviso, 3.000; Palumbo gen. Eusebio, Udine, 5.000; Andreoletti comm. Arturo, Como, 10.000; Tonello Arcangelo, Fontanelle, 1.000; Coccon Attilio, Venezia, 1.000; Brotto Ciro, Treviso, mille; Ceron Mario, Treviso, 1.000; Fontanella Giovanni, Crocetta del M., 2.000; Renosto Mario, Treviso, 1.000; Tommasini Maurizio, Treviso, 2.000; Missiaggia Attilio, Treviso, 1.000; Missiaggia rag. Claudio, Treviso, 1.000; Alessandrini Amedeo, Treviso, 2 mila; Gallina Alberto, Crocetta del M., 1.000; Un Alpino di Milano, 20.000; Francescato Giovanni, Paese, 2.000; Moretto Duilio, Treviso, 1.000; Ceconetto Luigi, S. Floriano, 1.000; Ceolin Luigi, Treviso, 1.000; Rizzardo Fortunato, Volpago del Montello, 5.000; Turro Attilio, Pederobba, 1.000; Verardo Paolo, Oderzo, 1.200; Scalco dott. Gio-

vanni, Resana, 5.000; Cecon Giovanni, Biadene, 2.000; Zanardo Francesco, Mogliano Veneto, 1.000; Zanardo Agostino, Mogliano V., 1.000; Zanardo Vittorio Pietro, Mogliano V., 1.000; Tazzer Antero, Treviso, 1.000; Piccin Rizzieri, Zelarino, 1.000; Dalla Nora Giovanni, Asolo, mille; Pravato rag. Enzo, Treviso, 40.000; Ponzo Roberto, Treviso, 1.000; Genova Piero, Treviso, 1.000; Gastaldon Augusto, Volpago del Montello, 1.000; Bergamini prof. Marco, Modena, mille; Tibuzio dott. Giuseppe, Venezia, 5.000; Stiffoni Giulio, Treviso, 1.000; Bonelli prof. Giovanni, Peveragno (Cuneo), 5.000; Cescon Guerrino, Fontanelle, mille; Faloppa Silvano, S. Martino, 1.000; Bigarella rag. Graziadio, Casale sul Sile, 1.000; Martini

Guido, Volpago del M., 1.000; Gruppo A.N.A. di Cornuda, 30 mila; Letri Pietro, Cornuda, mille; Gallina cav. Ferdinando, Cornuda, 1.000; Sartori Matteo, Cornuda, 1.000; Feltrin Secondo, Cornuda, 1.000; Saccol Umberto, Cornuda, 1.000; Locanda « Stella d'Oro », Cornuda, 1.000; Caffè Commercio, Cornuda, 1.000; Predonzan Giuseppe, Cornuda, 1.000; Saracco ten. col. Francesco, Treviso, 3.000; Fregonese Fioravante, Motta di Livenza, 1.000; Ruberti avv. Giuseppe, Vascon di Carbonera, 10.000; Costeniero Sergio, Castelfranco Veneto, 2.000; Peloso Giovanni, Treviso, 1.000; Peloso Danilo, Treviso, 1.000; Frezza rag. Giancarlo, Treviso, 10.000; Dalla Cia Giuseppe, Treviso, 1.000; Gruppo di Camalò, 23.000; Gruppo di S. Croce del Montello, 30.000; Gon Valentino, Treviso, 1.000; Bortoletto Giuseppe, Treviso, 1.000; Martini Silvio, Treviso, 1.000.

Totale L. 598.200.

robba. Un vero « baldo » il vecchio Baldo.

Gruppo di Volpago del M. — La signorina Olga Rizzardo, figlia del socio Fortunato Rizzardo, è andata sposa al signor Pietro Venzo.

NASCITE

Gruppo Treviso-città — Il socio Bruno Pietrobon, residente a Sarono, è diventato papà di Michele, donatogli dalla consorte signora Elena il 3 giugno.

Gruppo di Arcade — Il 31 maggio è nato Elvis, secondogenito di Mario Roncolato e della consorte signora Mirella.

La tanto attesa primogenita Natalia è giunta il 23 giugno a rallegrare la casa del socio Ugo Migotto e della sua sposa signora Sarina.

Un secondo alpinetto, di nome Ilario, è stato donato a Remo Calleso il 9 luglio dalla consorte signora Amalia.

Gruppo di Castelli — Sono nati: Sabino secondogenito del so-

cio Pandolfo Luciano, e Elvira primogenita del socio Rugolo Luciano.

Gruppo di Falzé di T. — Altri primogeniti: Gabriella del socio Bertuola Gabriele, e l'alpinetto Nadir del socio Gatto Mariano.

Gruppo di Maserada — E' nata la « stellina » Anna, quartogenita del socio Ugo Mattiuzzo.

Gruppo di Musano — Il primogenito scarponcino è giunto in casa del socio Pellizzari Evaristo; è un bel dono della sua sposa Adeline (che è figlia del socio Giuseppe Volpato).

Gruppo di Pederobba — E' nato Adriano, figlio del socio Giuseppe Dal Negro. La prima « stellina », Maria Grazia, è giunta ad allietare la casa del socio Mario Comaron.

Gruppo di Rotonda Bidasio — E' nata Patrizia, figlia del socio Silvio Antole.

Gruppo di Volpago del M. — Il primogenito bocia è nato in casa di Luciano Biandrate cassiere del Gruppo.

Anagrafe alpina

LUTTI

E' deceduta a Livorno, all'età di 86 anni, la signora Giovanna Maria Danielli ved. Chiurazzo, suocera dello scrittore Ing. Dott. Eugenio Sebastiani nostro attivissimo collaboratore. La signora Chiurazzo, trevigiana, era sorella del compianto Dott. Vincenzo Danielli che per molti anni fu vice direttore generale della Cassa di risparmio di Treviso.

Gruppo di Arcade — Il 24 maggio è deceduto Clemente Barbisan, papà del socio Ferruccio; era un Ragazzo del '99 che combatté valorosamente con i bersaglieri nella grande guerra. Ai funerali sono intervenuti quasi tutti gli arcadesi e le rappresentanze dell'associazione combattenti e dell'associazione bersaglieri.

Anche i soci Vito e Dino Rizzo hanno perduto il papà Luigi scomparso il 19 giugno.

Gruppo di Castelli — Per incidente sul lavoro, accaduto in Svizzera il 15 maggio, è morto Martignago Secondo, figlio del socio Liberale Martignago e fratello del socio Primo.

Antonio e Luciano Rugolo hanno perduto la mamma, Elvira Menegon, deceduta il 25 aprile.

Gruppo di Mogliano V. — Al socio Giuseppe Busato è morto, il 1° maggio, il padre Sebastiano ex combattente classe 1891.

Gruppo di Musano — Il 15 agosto è deceduto, per improvviso male, Quinto Girardi, fratello del socio Mario; ha lasciato la moglie e tre piccole creature.

Al socio Pietro Callegari è mancato il padre, Amadio, deceduto dopo breve malattia il 21 agosto; dopo pochi giorni la famiglia del nostro socio è stata nuovamente colpita dalla sventura con la morte, per incidente stradale, dello zio Angelo.

Gruppo di Pederobba — I soci Melchiori Giuseppe e Bazzacco Mario hanno perduto la mamma; al socio Monego Sebastiano è morto il papà.

Gruppo di Rotonda Bidasio — E' deceduta la mamma del socio Breda Rino.

Gruppo di Volpago del M. — Il socio Emilio Furlanetto, direttore della locale filiale della Banca popolare, ha perduto il papà.

E' morta la mamma del bravo socio Francesco Cadarin.

Gruppo di Maserada — E' deceduto il socio Tonini Antonio, della classe 1915, combattente con il 3° reggimento di artiglieria alpina della « Julia ».

MATRIMONI

Gruppo-città — Il socio Giuliano Vaona si è unito in matrimonio, il 4 maggio, con la signorina Floriana Franceschini.

Il socio Stefano Lanti ha sposato, il 14 settembre, la signorina Mariolina Rausse.

Giovanni Bolzan, pure del Gruppo-città, ha condotto all'altare il 15 settembre la signorina Nadia Feltrin.

Gruppo di Arcade — Il socio Alfredo Pagotto (figlio del socio « montagnino » Natale) ha sposato la signorina Laura Lorenzon il 25 maggio.

Gruppo di Musano — Il 29 luglio è stato celebrato il matrimonio del socio Lino Biondo con la signorina Anna Maria Dalla Zanna vetori.

Il socio Egidio Martignago ha trovato l'anima gemella in casa dell'Alpino Casteller di Spresiano del quale ha sposato la figlia Ornella il 24 agosto.

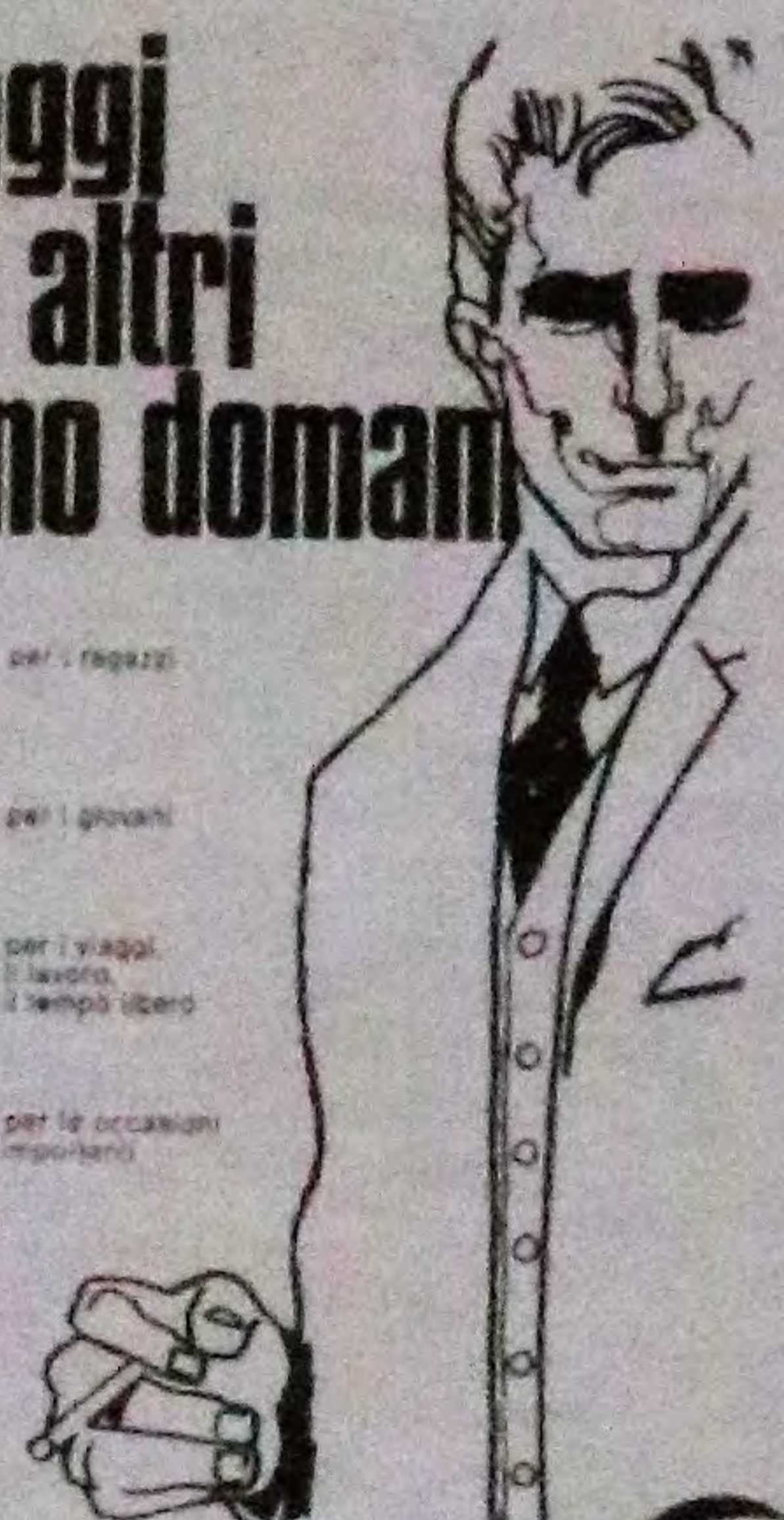
La signorina Bruna Durante, figlia del socio Giordano, ha sposato il 7 settembre il signor Luigi Lorenzetto.

I soci Martini Giovanni e Martignago Angelo hanno sposato in fameja... i loro figlioli: Renzo Martini ha infatti sposato la signorina Giovanna Martignago, e deve essere stata veramente una bella festa con i suoceri entrambi alpini.

Gruppo di Pederobba — Si sono sposati: il consigliere del gruppo Gianni Giuseppe con la signorina Maddalena Dal Busco, Gianni Carlo con la signorina Raffaela Bazzacco, e Viviani Vittorio (lo scapolo del Gruppo, ma ha finito col cedere anche lui) con la signorina Valentina Uliana.

Il socio Angelo Baldo ci teneva molto — tra tante feste del Cinquantenario — a festeggiare anche un cinquantenario personale: ed ha infatti celebrato le nozze d'oro l'8 giugno con la sua buona consorte Giovanna Panno, tra gli evviva augurali del figlio Vittorio e di tutti gli alpini di Pede-

vestite oggi
come gli altri
vestiranno domani



sanRemo® (SR)
il marchio dei 5 stili

POKER FAMINO BRIDGE



le carte
da gioco
che
hanno
una
tradizione

CARTE
DAL NEGRO
TREVISO

IL PRESENTE MODULO SERVE PER IL VERSAMENTO DELLA TUA QUOTA PER LA NUOVA SEDE DELLA SEZIONE

<p>Servizio dei Conti Correnti Postali</p> <p>Certificato di allibramento</p> <p>Versamento di L. _____ (in cifre)</p> <p>eseguito da _____</p> <p>residente in _____</p> <p>via _____</p> <p>sul c/c N. 9/13210</p> <p>intestato a:</p> <p>Associazione Nazionale Alpini - TREVISO</p> <p>Bozza lineare dell'Ufficio accertante</p> <p>Bozza a data</p>	<p>SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI</p> <p>Bollettino per un versamento di L. _____ (in cifre)</p> <p>Lire _____ (in lettere)</p> <p>eseguito da _____</p> <p>residente in _____</p> <p>via _____</p> <p>sul c/c N. 9/13210</p> <p>intestato a:</p> <p>Associazione Nazionale Alpini - Nuova Sede Sezione di Treviso - Via Inferiore - 31100 TREVISO</p> <p>Firma del versante</p> <p>Bozza lineare dell'Ufficio accertante</p> <p>Bozza a data</p>	<p>Servizio dei Conti Correnti Postali</p> <p>Ricevuta di un versamento</p> <p>di L. (*) _____ (in cifre)</p> <p>Lire (*) _____ (in lettere)</p> <p>eseguito da _____</p> <p>sul c/c N. 9/13210</p> <p>intestato a:</p> <p>Associazione Nazionale Alpini - TREVISO</p> <p>Bozza lineare dell'Ufficio accertante</p> <p>Bozza a data</p>
<p>Bozza a data</p>	<p>Bozza a data</p>	<p>Bozza a data</p>
<p>Bozza lineare dell'Ufficio accertante</p>	<p>Bozza lineare dell'Ufficio accertante</p>	<p>Bozza lineare dell'Ufficio accertante</p>
<p>Bozza a data</p>	<p>Bozza a data</p>	<p>Bozza a data</p>

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

(*) Sperrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Con gli Artiglieri alpini in Siberia

RIASSUNTO DELLA PRIMA PARTE - Continua
in questo numero il racconto, raccolto dal prof. Giovanni Bonelli, di un artigliero alpino che partecipò alle operazioni iniziate in Siberia nel 1918 a seguito della uscita della Russia, nostra alleata, dal conflitto mondiale; ciò avvenne, com'è noto, a causa della rivoluzione sovietica dell'ottobre 1917 e per la necessità di impedire una troppo ampia estensione dell'occupazione austro-tedesca (conseguente alla pace di Brest Litovsk) e di quella non meno temibile dei turchi avanzanti in Georgia, nell'Armenia e in Armenia.

Le operazioni per contrastare questa situazione (complicata anche dall'aggressività dei bolscevichi) vennero condotte da inglesi, francesi e italiani nella zona di Murmansk e alla foce della Dvina, e da italiani, inglesi, francesi, americani e giapponesi (che tentavano di avere una supremazia di comando) nella zona centrale dell'Asia russa in difesa della ferrovia Transiberiana. Il racconto riguarda gli artiglieri alpini che furono presenti in quest'ultimo settore; partiti da Napoli il 29 luglio 1918 — unitamente ad altri reparti italiani e agli ordini del col. Fassini Comossi — essi giunsero a destinazione dopo lunghe peripezie attraverso il Mediterraneo insidiato dal nemico, il canale di Suez, l'Oceano indiano, i mari cinesi e il Mar Giallo.

Il 3 settembre si giunse a TIEN-TSIN; qui la stazione è piena di Cinesi, attirati dalla curiosità di vedere i soldati italiani e specialmente gli artiglieri da montagna, che portano la penna sul cappello.

Intanto la Marina Italiana, con le Autorità della Concessione e una rappresentanza di irredenti trentini e triestini ci apprestano un'accoglienza grandiosa. Ci accompagnano con la musica alla caserma dei marinai e ci colmano di gentilezze, non esclusa quella più importante di rificocarci a dovere lo stomaco. Noi artiglieri però siamo mandati in un distaccamento più lontano, e precisamente nell'arsenale francese, accolti pure là con la massima cortesia e buon cuore. La cagione del distacco era ormai nota da giorni. Bisognava separare ad ogni costo gli artiglieri dai carabinieri, perché tra gli uni e gli altri non c'era buon sangue e s'andava d'accordo come cani e gatti. Già sul piroscampo si era litigato e non poche legnate avevano già cementato la buona armonia. La permanenza nell'arsenale francese di Tien-Tsin sarà per noi uno dei ricordi più graditi, perché mai durante la vita militare si fu trattato tanto bene. Il vitto non mancava; il ranco era più abbondante che sul piroscampo, e un poco ci arrangiavamo per conto nostro coi pochi soldi che si avevano di riserva. Ma per vero sapevamo spenderli bene. I soldati già non hanno in genere molti scrupoli; in un paese poi, tanto lontano dal nostro il coraggio era raddoppiato.

Si erano intanto imparate poche parole cinesi che servivano magnificamente per imbrogliare i rivenditori. E' ben vero che io non riuscii mai a contare oltre il numero venti, quantunque mi sforzassi di ripetere dopo di loro con tutta la attenzione possibile: iga, ianga, sanga, suga, vuga, liuga, paga, ciga, lega; ma tra segni e grida e minacce mi facevo comprendere. E gliene combinammo di tutti i colori, fino a coniare le monete di ferro e spacciarle per denaro prezioso, fino a fare accettare medaglie per pezzi d'argento e pretendere per di più il resto. Dopo pochi giorni già ci conoscevano e quando qualcuno di noi si avvicina-

nava ai loro banchetti ci gridavano: «pussangò», che nella loro lingua significa: «va via». Così noi battezzammo i cinesi: «Pussangò!».

E pure i divertimenti non erano pochi; bastava saperseli prendere e a noi non mancavano le iniziative. Ci recavamo nel centro della città, dove si raccoglievano le carrozzelle. Là con pochi soldi si noleggiavano i fiaccherai cinesi, poi con una sigaretta, che il più delle volte si faceva soltanto vedere, li spronavamo a velocità incredibili. Noi intanto, seduti alla maniera di tanti pascià, scoppiavamo dalle risate. E, siccome ogni carrozzella ha un percorso fissato dalle guardie, noi spingevamo i corridori a trasgredirlo, facendoci a bella posta incorrere in punizioni severe. Divertimento da ragazzi e, se si vuole, anche pazzo, certo poco umano. Forse il Signore ce lo ha perdonato dopo il tremendo castigo della Siberia.

Dall'Arsenale francese di Tien-Tsin fui mandato con alcuni compagni per ricevere un centinaio di muli. Impresa disastrosa quella di domare simili belve. Non ho mai incontrato in vita mia delle bestie così poco educate, e pensare che ho trattato a volte con certi animali più caparbi di me. A Pechino vedemmo, tra l'altro, la famosa campana, così grande da incutere spavento. Mi venne in mente quella favola nella quale si racconta che cento calderai costruivano una caldaia tanto ampia che, lavorando tutti insieme, uno non sentiva i colpi degli altri. Udii anche una leggenda che mi spacciò per vera. Io la vengo come l'ho comprata. Una grandama russa aveva un unico figlio, verso il quale nutriva il più grande amore che una madre possa sentire per la propria creatura. Quel figlio viveva alla corte dello Zar, fu accusato dai suoi compagni invidiosi, di aver tramato contro l'imperatore, il quale lo condannò alla deportazione. La madre pianse, supplicò inutilmente perché fosse fatta giustizia al suo figliuolo, e neppure ottenne di accompagnarlo in Siberia. Allora, ritiratasi nei suoi possedimenti, fece costruire la grande campana, ch'essa faceva suonare tutti i gior-

ni e il figlio ne distingueva i rintocchi dalla lontana Siberia. Quando egli morì la madre fece smontare la campana che fu trasportata a Pechino senza battacchio.

Da allora nessuno fu più mai in grado di adattarla in modo che suonasse. Ora la campana poggia sotto quattro pilastri e sotto vi potrebbe aver riparo un bel numero di soldati.

Tornando da Pechino perdemmo due muli e ne fummo non poco contenti per il fatto di avere due belve in meno da domare.

Intanto si avvicinava la partenza da Tien-Tsin; il sedici ottobre ricevemmo l'ordine di fare i preparativi, il giorno seguente avremo lasciato l'Arsenale francese. La sera andammo in libera uscita, come il solito; i Cinesi si erano accorti della nostra imminente partenza, e di punto in bianco vedemmo le merci rincarate del doppio e del triplo.

Noi artiglieri non ci sgomentammo per quelle siochezze. Entrammo in un negozio, e lì ci mettemmo a bere, mangiare, a cantare: « pagherò, pagherò! ». I padroni, accorgendosi che la canzone andava troppo per le lunghe, e vedendo certi scherzi poco rispettosi per la loro merce, ci fecero uscire e barricarono le porte; ma per paura di peggio, sentendo le nostre minacce, le spalancarono di nuovo. Poco dopo suonava la ritirata. Uno propose di andare, un altro suggerisce di fermarsi: « E' l'ultima sera, ne hanno approfittato i Cinesi, perché non ne approfittiamo anche noi? e non diamo qualche lezione ai Pussangò? ». Così nessuno si muove. Qualche cinese vuol mettersi in autorità per farci uscire, ma in un attimo quattro cazzotti da artiglieri ristabiliscono la quiete.

Ora abbiamo imparato come si fa la legge. Ben presto altri cinesi si radunano nel locale, spalleggiati dai francesi, ai quali, con tutto il rispetto dovuto agli alleati facciamo assaggiare un po' di giunta caffè, di quelle che gli artiglieri somministrano gratis a mano libera.

Ormai eravamo padroni del campo, e lo avemmo tenuto certo per tutta la notte, se qualche viaghio non avesse fatto la spia ai nostri ufficiali, i quali comparvero sul più bello a mandarci nei nostri baraccamenti. Appena rientrati ci attendevano brutte sorprese. Tre di noi finirono in prigione e gli altri si sorbirono una lunga morale del tenente, la quale non ci impressionò di più che i liquori bevuti.

L'indomani mattina, svaniti i fumi, ricordammo le vicende passate e temevamo chissà quali punizioni, perché le Autorità francesi dovevano certo aver fatto rapporto. Perciò attendevamo con più diligenza al trasporto del materiale alla stazione di Tien-Tsin. Ma i Francesi non si videro più. Fosse cavalleria, fosse paura, non sappiamo; certo erano contenti quanto i Cinesi di sbarazzarsi dei gentili ospiti.

Prima di lasciare la stazione giocammo ancora un brutto tiro ad un rivenditore cinese. Se ne stava il poveretto con le sue provviste di polli e di birra aspettando i compratori; mancavano pochi minuti alla partenza del treno; nessuno badava a noi; momento più opportuno non ci poteva capitare.

Uno sgambetto: il poverino va a gambe levate; ma prima ch'egli sia in piedi il contenuto delle sacce è già nascosto negli scompartimenti del treno.

E via si parte per la Siberia, attraverso una campagna desolata,

sparsa qua e là da ricordi della campagna russo-giapponese del 1904 e 1905. Frattanto sono passate le stazioni di Mukden, Kisin, Carbin; qualche mongolo si è visto qua e là, gente curiosa, vestita di rosso con la faccia di luna piena. In Mançuria funzionano le ferrovie giapponesi e fanno un servizio eccellente. Le macchine rovistissime trascinano vagoni spaziosi dalle ruote alte a doppio carrello, ben moleggiate.

Vi si viaggia in terza comodamente come altrove in prima classe.

Giungemmo all'ultima stazione mancese, Cianciun il 15 ottobre. La fermata fu brevissima, appena il tempo necessario per fare il trasbordo sul treno russo. Mentre noi attendevamo al lavoro, un ufficiale giapponese, curioso, volle avvicinarsi alle nostre cassette delle munizioni.

La sentinella gli si oppose, e quello cocciuto, tentò di passare in mezzo alle casse. Per buona sorte fu svelto a fuggire, altrimenti la sentinella lo infalzava come un salame qualunque. Trascorsero circa venti minuti ed ecco venire verso di noi una intera compagnia di soldati giapponesi, armati fino ai denti, con le baionette innestate. Il tenente Carrara, che sorvegliava il carico, ordinò di sospendere il lavoro e di metterci in rango col moschetto carico. Se lasciava fare a noi li riducevamo in polliglia quei salami presuntuosi, perché ci bruciavano le mani di mostrare come agiscono gli Italiani con i prepotenti.

Allora il Comandante giapponese si avanzò verso di noi, e, in lingua inglese, domandò spiegazioni dell'allronto fatto al suo ufficiale.

Gli rispose il nostro tenente che la sentinella aveva compiuto il suo dovere e che il regolamento militare prescrive così, pena la morte.

Il Comandante giapponese pare soddisfatto della spiegazione, e, tratto di tasca il porta-sigarette, ne offerse al nostro tenente. Il quale ne prese una, la gettò per terra e la calpestò. Poi si volse verso di noi e ordinò di proseguire nel lavoro di carico. Così i giapponesi ritornarono alla loro caserma, trattati come si meritavano.

E di nuovo in viaggio sui vagoni russi, mezzo sfasciati e sporchi, che traballavano come il piroscampo durante la tempesta. Il vento fischia, si sente in lontananza qualche colpo di fucile; siamo in territorio russo finalmente. Qui, cominciano i guai più seri. Alla prima stazione russa importante incontriamo finalmente gli altri corpi di spedizione.

Gli Inglesi, che son pochi, hanno il compito di sorvegliare alle stazioni. I Francesi raggiungono forse Tomsk; noi siamo destinati a Krasnojarsk. Si allestiscono 4 treni per noi, uno destinato all'artiglieria, due al battaglione nero, così chiamano i fanti e i volontari concentrati a Tien-Tsin e a Carbin, uno per le salmerie. Ogni treno vien provveduto di cucine e di forni per il pane. Durante il nostro breve soggiorno a Cita non manchiamo di compiere qualche marachella delle solite. I furti sono all'ordine del giorno. Dobbiamo pure imparare il mestiere dei bolscevichi, se vogliamo combatterli a dovere.

Si cominciano a vedere le ragazze russe; eran mesi e mesi ormai che non si contemplavano i visi delle bianche; quasi tutte le razze oramai si erano offerte ai nostri sguardi, ma nessuna uguaglia certamente la bellezza delle bianche. I lineamenti, la figura slanciata e armoniosa di queste siberiane chi saprà mai decantare la abbastanza? Il clima perfido le costringe ad infagottarsi e a deturpare la loro linea magnifica, ma per poco se non le vedessimo agghindate alla maniera delle occidentali, non oseremmo più alza-

re gli occhi in loro presenza. E invece... E invece, così vestite, son loro precisamente a interessarsi per le prime di noi.

Quando tutto è pronto riceviamo la visita del colonnello Filippi, addetto all'ambasciata di Tokio. Egli ammira l'ordine e lo spirito dei soldati italiani, i quali veramente non condividono interamente la sua idea. Ogni giorno fanno i conti di cassa e il passivo aumenta spaventosamente a scapito del capitale. Fin qui ci siamo arrangiati alla meglio; qualcosa da grattare ai « Pussangò » suppliva bene la paga giornaliera di cinquanta centesimi (devoluta alla Croce Rossa Italiana); ma ora le cose cambiano. Con questo freddo la ragione ci pare sempre più scarsa; bisogna provvedere, e i nostri discorsi giungono alle orecchie del Comandante il quale eleva, dopo aver riconosciuto la necessità estrema, la paga a 95 centesimi. Una caramella in bocca all'affamato; Pazienza; si è tirato avanti fin qui, e l'artiglieria poi ha sempre trovato il modo di uscirne; così farà anche ora. Neppure il diavolo lo fa morire. Il sottoscritto poi è nato sotto una buona stella; il suo grado di appuntato gli permette di dormire in un carrozzone dei muli, dove il freddo è meno pungente, e il materasso, cinquanta centimetri di foraggio, è discretamente soffice.

Il 7 novembre riprendiamo il viaggio per la Siberia, ma si procede lentamente. Gli Inglesi avevano promesso la guardia ai ponti ed alle stazioni; ma gli Inglesi, si sa, fanno le cose da signori, che è come dire: « Volete la guardia e la sicurezza, fatevi la guardia e sarete sicuri ».

Ragione per cui il nostro viaggio si compie in questo modo. In treno si avanza alla velocità oraria di venti chilometri, perché può darsi che la linea sia stata guastata dai bolscevichi. Giunti alla prima stazione il macchinista discende e non vuol più saperne di continuare; i rischi sono troppi, può essere qualche tratto interrotto, qualche tranello è stato preparato. Viene il sospetto che egli faccia causa comune con i bolscevichi, ed allora un picchetto armato gli punta contro i moschetti e monta di guardia accanto a lui. In ogni vagone è disposto il servizio di sentinella. Avvicinandosi un ponte, il treno si ferma, discende un picchetto armato per ispezionare la linea; il treno oltrepassa il ponte, ricarica il picchetto e prosegue. In questo modo avevamo fatto ben poca strada, quando il mattino del 10 novembre un ufficiale ci viene incontro ad una

stazione e ci annuncia che l'esercito italiano ha passato il Pave ed ha sconfitto le forti divisioni degli austriaci.

Quella notizia ci riempì talmente di gioia che non pensammo più alla Siberia, né al freddo, né ai bolscevichi, ma, come se ci fossimo data la voce cominciammo a cantare in coro spiegato le canzoni di Trento e di Trieste. Nei giorni precedenti avevamo incontrato su altri treni dei prigionieri germanici, affamati come lupi, diretti a Vladivostok; con essi compariva talvolta qualche austriaco che parlava italiano ed era stato sul fronte nostro. Ci dicevano, tra l'altro, che il nostro fronte era il più duro di tutti quelli nemici che avevano conosciuto e che si aspettavano da un momento all'altro la terribile bastonata.

Ebbene, la bastonata era venuta, e la guerra finita. Ad un'altra piccola stazione si ebbero notizie più precise; il maggiore comandante del battaglione Nero ci riunì e lesse il telegramma che annunciava le condizioni dell'armistizio, e parlò dei futuri nuovi confini d'Italia.

Dunque la guerra è finita, noi pensiamo, quindi non c'è più motivo di continuare il nostro viaggio. Che vogliamo mai fare in questi paesi così freddi? Cambiare la testa ai bolscevichi? L'hanno tanto dura!... E, se anche riuscissimo, quale vantaggio ne ricaveremmo noi? E' proprio il nostro destino di fare sempre la guerra, quando già alle nostre case ci attendono per festeggiare la pace?

Un treno di prigionieri bolscevichi è fermo su un binario vicino al nostro: sono sudici e mal nutriti e chiedono del pane; ma sono loro che ci hanno costretti a patire questo freddo, dunque non bisogna sfamarli. Del resto ci sono sentinelle ceche e slovacche, e non permettono che si dia loro nulla, anzi, se qualcuno dei prigionieri si affaccia allo sportello e non si ritira subito, la sentinella lo frega come un insetto...

Quella sera partimmo alla volta di Irkus. Nulla di nuovo durante il viaggio. Il lago Baikal che aggirammo a mezzogiorno era tutto gelato.

(2. continua)

Comitato di redazione: PIETRO DEL FABRO Presidente; MARCO CERVELLINI e IVO FURLAN Membri.

Direttore responsabile
MARIO ALTARUI

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955
 LA TIPOGRAFICA TREVISO

PASTA

ZARO

TREVISO

DAL 1867

LA MIGLIORE

AVVERTENZE

La ricevuta del versamento in c/c postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha colore libero per la somma pagata, con effetto sorto per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito (art. 105 - Reg. Esec. Codice P.T.). La ricevuta non è valida se non porta il cortellino o il bollo rettangolare numeranti.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
 Potrete così usare per i vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il più comodo sistema postale.

essente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Spazio per la causale del versamento. La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti.

Il versamento in conto corrente e il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, perché con inchiostro nero, il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di c/c si consulta l'elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Von sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrossamenti o correzioni.

A terzo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati analitici sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte del rispettivo Ufficio dei conti correnti postali.

ORA CHE HAI
 LETTO IL GIORNALE
 PUOI STACCARE IL MODULO
 E RECARTI
 ALL'UFFICIO POSTALE:
 GRAZIE